

# Droga: chieste 26 condanne

**OPERAZIONE «SAN MARCO».** Appena 4 gli imputati da assolvere

La condanna di ventisei imputati a pene detentive per complessivi 298 anni e mezzo di prigione e quattro assoluzioni sono state richieste ieri mattina dal sostituto procuratore Giovanni Cavallari per i trenta imputati del processo per spaccio di sostanze stupefacenti denominato «San Marco», un vecchio maxi che per anni ha tenuto banco al Palazzo di giustizia e che, tra rinvii ed azzeramenti, solo ora sta giungendo all'epilogo. Il dibattimento, scaturito dall'omonima inchiesta condotta dalla polizia il 30 settembre di dieci anni fa, ha acceso i riflettori su un imponente «business» di droga cui gli imputati si sarebbero dedicati nel biennio compreso tra il 1991 ed il 1992.

Un'attività fiorente sulla quale anni addietro sollevarono il coperchio alcuni collaboratori di giustizia, ed in particolare i componenti le famiglie Ianni e Iagietti, che in prima persona vi avevano partecipato. I loro racconti giunsero a coronamento dell'attività investigativa condotta dalla polizia con intercettazioni ambientali e telefoniche e con servizi fotografici, ed ora sono stati ritenuti veritieri dalla Procura per chiedere la condanna di quasi tutti i protagonisti del giro. La droga, acquistata nel nord Italia, sarebbe stata rivenduta a 200-250 mila lire al grammo.

Lo spaccio avveniva nei pressi dell'Oratorio Salesiano, a Caposoprano ed a Macchitella. I proventi servivano per il mante-

nimento degli affiliati alle cosche criminali di Stidda e Cosa Nostra che, in società, gestivano l'attività. Le condanne più pesanti, 15 anni ciascuno, il pm le ha richieste per l'allora «leader» della Stidda Orazio Paolillo e per Salvatore Bacarella; 14 anni è stata la pena richiesta per Angelo Fiorisi; 13 anni e mezzo ciascuno per Enzo Cosenza e Rosario Dammaggio; 13 anni per Francesco Ficarra; 12 anni e mezzo ciascuno li ha richiesti per Francesco Celidonio e Salvatore Morelli; il pm ha poi chiesto di condannare a 12 anni ciascuno Francesco Viola, Ettore Daniele Pace, Maurizio Moscato e Pietro Celidonio; per altri tre imputati, Guglielmo Greco, Giuseppe Morana ed Orazio Scerra la pena richiesta è di 11 anni ciascuno; la ri-



Orazio Scerra

Biagio Romano

Enzo Cosenza

chiesta di condanna a 10 anni e mezzo ciascuno è stata formulata per Emilio Ascia, Angelo Cappello e Francesco Privato; mentre 10 anni di prigione ciascuno li ha caldeggiati per Emanuele Argenti, il pentito vittorioso Angelo Di Stefano, Orazio Lo Bello, Giovanbattista Maganuco e Daniele Martines, quest'ultimo scomparso dall'aprile

'98. La condanna a 9 anni ciascuno è stata richiesta infine per Carmelo Incardona, Luigi La Cognata e Nunzio Fiorisi. Le richieste di assoluzione riguardano le posizioni di Biagio e Raimondo Romano, Enrico Maganuco ed Antonino Cavallo. L'11 novembre prenderanno il via le arringhe difensive. **D.V.**

## Giovane viaggiava su un ciclomotore che era stato rubato sette anni addietro

Un giovane di 17 anni è stato fermato dai carabinieri della locale Compagnia e trovato in possesso di un ciclomotore che era stato rubato sette anni fa. Nei confronti del minore è scattata la segnalazione alla competente autorità giudiziaria, per l'ipotesi di reato di ricettazione. Il ciclomotore «Aprilia Scarabeo» rubato in città nel 1997 ed è stato restituito al legittimo proprietario. Il giovane ha detto di aver acquistato il ciclomotore, ma dai controlli del numero di matricola è risultato che il mezzo era rubato.

# In banca con le chiavi della talpa

**METRONOTTE COINVOLTO IN UN GIRO DI FURTI E RAPINE.** Ardore vittima di un tentato omicidio a marzo

Furti e rapine senza più segreti: gli agenti del locale Commissariato di polizia di concerto con i colleghi della Mobile di Caltanissetta hanno chiuso il cerchio attorno agli autori del furto da 22 mila e 400 euro compiuto lo scorso 2 gennaio all'agenzia 2 del Banco di Sicilia di via Venezia, e delle rapine all'Antonveneta e della Sant'Angelo compiute rispettivamente il 27 maggio e lo scorso 22 ottobre. Episodi che apparentemente potevano sembrare scollegati, ma che, oltre ad avere avuto arresti immediati (8 in tutto, 5 dei quali compiuti due giorni fa per il furto e la rapina all'Antonveneta) hanno portato dritto dritto all'individuazione di una vera e propria banda di delinquenti nel cui interno operava anche un insospettabile metronotte: il geleso Vincenzo Ardore. Sarebbe stato lui a fare da basista nel furto al «BdS» e nella rapina all'agenzia dell'Antonveneta del «Vittorio Emanuele».

Nel primo caso fornendo la copia delle chiavi della banca ai due baby ladri che agirono materialmente ed indicando loro gli spostamenti dei dipendenti; nel secondo per avere dato campo libero ai rapinatori, facendo finta di non accorgersi di nulla al momento del loro ingresso nell'area dell'ospedale dove i malviventi penetrarono camuffati da personale parasanitario. Ma la sua attività losca è stata scoperta ed ora è finito in carcere. I poliziotti, alla guida del vice questore Antonio Malafarina, del dirigente della squadra di Pp Giovanni Giudice e del capo della Mobile Marco Staffa, già da qualche tempo nutrivano sospetti su Ardore alla luce delle «stranezze» emerse nella catena di episodi delinquenziali. Intuire che la banda si muoveva dietro la regia di una «talpa» non è stato difficile e, visti gli esiti delle indagini, a ragione. A ciò si aggiunge che Ardore lo scorso marzo rimase vittima di un tentato omicidio. Durante un servizio di controllo nelle serre ebbe un conflitto a fuoco

con alcuni soggetti e la sua auto venne raggiunta da alcuni colpi di pistola.

La polizia ritenne presto che il metronotte fosse inserito in giri poco puliti. Per il furto al «BdS» oltre ad Ardore sono stati incriminati due giorni fa i minori R.M., 17 anni ed il sedicenne G.R., un «enfant terrible» - come lo definiscono gli inquirenti vista la caratura criminale. Nonostante la sua giovanissima età, G.R. negli ultimi mesi si è macchiato del furto in banca, della tentata rapina alla gioielleria Castiglia per la quale fornì ai due esecutori la pistola e della rapina alla Sant'Angelo: «colpi» che ha confessato dopo essere stato individuato dalla polizia e per i quali ora è stato rinchiuso nell'istituto penitenziario per minori di Palermo. Sono stati i due minori ad entrare in banca col volto coperto da calzamaglia ed a ripulire una cassaforte del denaro che custodiva, mentre un'altra cassaforte la asportarono e la portarono via. A spalleggiarli quel giorno c'era un altro giovane «terribile», ovvero Rocco «Marco» Incardona, il quale li attese fuori dalla banca a bordo della sua Lancia Y 10, garantendo loro la fuga. Sull'utilitaria venne caricata anche la cassaforte piena di contanti e titoli. Il gruppetto raggiunse poi le campagne di Poggio Blasco (dove poi venne trovata la cassaforte vuota) e, dopo avere preso in prestito alcuni attrezzi da un amico per aprirla (per il favore fatto il giovane venne ricompensato con una banconota da 20 euro) la svuotarono. La divisione del denaro avvenne nell'abitazione di Fondo Iozza di Ardore dove era presente anche Giuseppe La Cognata.

Sia ad Incardona che a La Cognata i provvedimenti restrittivi per questo fatto sono stati notificati in carcere dove si trovano dallo scorso giugno: Incardona per essere stato «pizzicato» dalla polizia mentre imponeva il «pizzo» ad un commerciante di tappeti di via Venezia, La Cognata per la rapina da 50 mila euro al-



Vincenzo Ardore

Rocco Incardona

Giuseppe La Cognata

Alfonso Giuseppe Caci

Benedetto Curvè

Francesco Rusello



Uno dei banditi si avvia al BDS dove venne commesso un furto



Un altro fotogramma del furto al Banco di Sicilia

l'Antonveneta per la quale vennero arrestati 48 ore dopo Enzo La Cognata ed i palermitani Salvatore Lo Bianco, Davide Montana, Dario Borgia e Marcello D'India ed ora anche Ardore.

Gli esiti dell'inchiesta, battezzata «Easy Money», sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa durante la quale gli inquirenti hanno sottolineato lo spessore cri-

minale della banda: un gruppo che si incontrava per organizzare furti e rapine i cui proventi venivano divisi. Non si esclude, però, che parte dei bottini finisse anche nelle casse della criminalità. Per la rapina alla Sant'Angelo, ad esempio, sono stati recuperati quasi 7 mila dei 16 mila euro razzati, mentre i cinque responsabili, ovvero i minori S.S. e G.R., Salvatore Rusello, Alfonso Caci

e Giuseppe Curvè, già l'indomani sono finiti in trappola.

Ieri sera si sono conclusi gli interrogatori dei tre maggiorenni: Ardore, incalzato dalle domande del Gip Conti, ha avvertito un dolore ed è stato trasportato in ospedale. Incardona e La Cognata si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. **D.V.**

## INCENDIO NEL GARAGE. L'ing. Giudice: «Cause accidentali»

E' da attribuire a cause accidentali l'incendio divampato l'altro ieri notte nel garage di via Venezia di proprietà dell'ing. Franco Giudice. E' lo stesso professionista a spiegare la causa del rogo anche alla luce degli esiti degli accertamenti eseguiti sul posto dai vigili del fuoco. L'ing. Giudice, al rientro da fuori città, intorno a mezzanotte aveva parcheggiato la sua Mercedes nel garage, ma all'atto di effettuare la manovra la marmitta catalitica, ancora calda, venne a contatto con dei floppy e dei disegni, causando l'incendio. Le fiamme hanno danneggiato lievemente lo sportello della berlina. Quando i vigili sono giunti sul posto hanno trovato la saracinesca chiusa e non vi hanno riscontrato alcun segno di manomissione.

## REDDITO MINIMO. Cantieri scuola per 240

Duecentoquaranta lavoratori del reddito minimo di inserimento troveranno occupazione nei cantieri scuola. Il sindaco Crocetta e l'assessore alla Solidarietà Sociale Paolo Cafà hanno presentato, prima della scadenza dei termini, gli atti alla Regione per potere aprire i cantieri scuola impiegando così il personale del reddito minimo di inserimento. Crocetta illustrerà i dettagli dell'iniziativa della giunta stamattina nel corso di un'assemblea con il personale Rmi indetta dalla Cgil.

## UBRIACO AL COMUNE. Voleva parlare con il sindaco

Un cittadino in stato di ubriachezza si è recato, ieri pomeriggio, in municipio durante l'ora di ricevimento del pubblico del sindaco insistendo per essere ricevuto. L'uomo, seppur in stato confusionale, ha cercato di esporre il suo caso mentre si toglieva le scarpe. Ha poi accettato sia pure con riluttanza di tornare l'indomani a parlare con il sindaco delle problematiche del suo quartiere.

## OBBLIGHI VIOLATI. Arrestato imputato di omicidio

Un ordine d'arresto è stato eseguito dagli agenti del locale commissariato di polizia nei confronti di Adriano Avolese, un giovane di origine aretusea residente in città, rissedito in gattabuia per avere disatteso le misure coercitive cui era sottoposto. Il nome di Adriano Avolese (il giovane è fratello di Luigi, quest'ultimo arrestato dalla polizia lo scorso agosto per la rapina al distributore Tamoil di via Mare) è legato ad un omicidio consumato nel Siracusano qualche anno fa. Finito in carcere per omicidio, Avolese killer era stato rimesso in circolazione per scadenza dei termini custodiali. Ma gli era stato imposto l'obbligo di presentazione alla Pp: obbligo che Avolese ha disatteso, finendo nuovamente in carcere.

## PROCESSO BRIGADIECI. Vitale parla di un agguato

Ha depresso Filippo Giovanni Vitale ieri in Assise a Caltanissetta nell'ambito del processo «Brigadieci» che si celebra contro 19 persone accusate di essere tra i responsabili di cinque agguati mafiosi compiuti negli anni scorsi. Vitale ha detto di non essere a conoscenza dei particolari relativi alla strage di contrada Brigadieci né degli altri omicidi oggetto del dibattimento ad eccezione di quello consumato ai danni dell'ambulante Giuseppe Nicastro. Ha riferito che a compiere il delitto furono Angelo Moscato e Salvatore Terlati. Proprio quest'ultimo - a suo dire - gli avrebbe confessato la sua partecipazione al delitto.

## FARMACIE DI TURNO

Servizio diurno: Salerno, corso Salvatore Aldisio 372, tel. 0933-912844. Servizio notturno: Clementi, piazza Umberto, tel. 0933-912810.

# La Miceli: «Il sindaco ci aveva promesso un assessorato per tutta la legislatura»

m.c.g.) Il centrosinistra chiama in causa i notai del patto tra Crocetta e i partiti, cioè Morinello, Speziale e Collura, perché la ricostruzione degli impegni assunti durante la campagna elettorale sia fedele alla verità e così facendo si potrà stabilire in maniera certa ed inequivocabile a chi spetta l'ultimo assessorato vuoto se alle donne o ai socialisti. In tema di patti ed accordi interviene l'ex assessore Giovanna Miceli che, come è noto, fu candidata nel movimento Donne e Libertà da cui la primavera scorsa si è dissociata per fondare un nuovo movimento femminile «Rosa Luxembourg».

Ad agosto il sindaco l'ha licenziata con l'accusa di aver assunto da avvocato la difesa di un presunto mafioso. Al tavolo delle trattative oggi per quell'assessorato vuoto c'è Donne

e Libertà presieduto da Graziella Condello mentre il movimento Rosa Luxembourg non è stato invitato. Oggi l'avv. Miceli tira fuori dal cassetto un documento che porta la firma del sindaco Crocetta e contiene il testo dell'accordo politico tra il candidato a sindaco e le donne, l'intesa programmatica tra le parti e l'impegno ad assegnare un assessorato alle donne.

«Quel documento l'ho scritto io di mio pugno - dice Giovanna Miceli - e l'accordo avvenne nel mio studio, alla presenza di Speziale, Morinello e Collura. La lista rosa, inizialmente, doveva apparentarsi con la Cdl, al candidato Scaglione abbiamo chiesto di sottoscrivere il documento programmatico e l'impegno ad un assessorato per le donne. Lui disse no, che bastava la sua parola e noi

abbiamo rotto l'alleanza. Crocetta si è subito precipitato da noi. L'incontro con lui ed i deputati avvenne nel mio studio. Disse che il programma nostro ed il suo erano identici e che era pronto a mettere la firma sull'impegno ad un assessorato alle donne per tutta la durata del mandato. Quel documento lo posso esibire io non altri che oggi sono al tavolo delle trattative. Anzi mentre io siglavo il patto con Crocetta, altre donne del movimento tra cui Graziella Condello si strappavano i capelli perché non dividevano il passaggio al centro sinistra. Alcune donne hanno lasciato il movimento anche chi prima voleva candidarsi. E c'era chi stava al telefono con l'on. Ventura per informarlo di cosa stava succedendo nel mio studio. Questi sono i fatti».

La Miceli quindi ritiene che il suo movi-

mento abbia le «carte» in regola per sedere al tavolo del centro sinistra tanto più che a fare da padrino al battesimo di Rosa Luxembourg fu il sindaco in persona che tagliò la torta. «Oggi questo centro sinistra con il suo sindaco fanno finta di avere la memoria corta per giocare sporco - continua la Miceli - non invitandoci all'incontro politico. Sarà una dimenticanza? Non lo so. Ma oggi che chiamano in causa i notai, ricordo loro che solo io ho il documento del patto elettorale ed ogni altra intesa sarà fatta in violazione di quel patto. Se è questo il centro sinistra, se la loro logica è quella delle menzogne, dell'uso strumentale degli alleati e delle donne, allora rinnego quel patto, faccio un passo indietro perché non vale la pena fare politica con un sindaco ed una coalizione del genere».

# I socialisti propongono un assessore vittima di mafia

I Socialisti aspiranti al posto in giunta, quello cui aspira anche la lista rosa, hanno anche loro una donna da proporre al sindaco come assessore socialista. Nella rosa dei nomi che il gruppo Liberalsocialisti e Sdi ha già preparato da consegnare al sindaco oltre a Pietro Lenza segretario Sdi, all'ing. Ugo Granvillano tecnico di area socialista, ad Emanuele Cascino per la componente Liberalsocialista c'è una giovanissima imprenditrice gelesese il cui padre è stato ucciso dalla mafia.

Si tratta di Ketty Sauna, 24 anni, rimasta orfana il 25 giugno del 1992 quando la Stidda uccise il padre Emanuele titolare da un distributore di benzina. I socialisti dunque propongono al sindaco della lotta alla mafia una

giovane donna che oltre ad essere un volto nuovo della politica ha sperimentato sulla sua pelle cosa sia la mafia. Tredici anni fa le è stato ucciso il padre che non si volle piegare a pagare il pizzo. Solo due anni fa la famiglia Sauna è riuscita ad ottenere una sentenza con cui il loro congiunto è stato riconosciuto vittima della mafia. Una battaglia condotta soffrendo in silenzio e scegliendo la via più difficile, quella di rimanere a vivere a Gela, in una città che non ha offerto ai Sauna né aiuto economico né affettivo.

Che Ketty Sauna condivida le iniziative della lotta alla mafia e per la legalità lo ha dimostrato esponendosi in prima persona. Il 22 marzo durante la giornata nazionale del-

la memoria, si è fatta strada tra la folla mentre sul palco si leggevano i nomi delle vittime di mafia. Ha portato lei alla figlia di Rita Borsellino il biglietto con il nome di suo padre, vittima di mafia, perché venisse ricordato insieme agli altri uomini e donne uccisi dalla mafia. Ha aspettato finché non è stato letto il nome del padre ed ha detto senza esitazione che era andata alla manifestazione per dire il suo no alla mafia insieme agli altri cittadini. Se il posto toccherà ai socialisti il sindaco ha anche questa scelta: una donna che non ha fatto esperienze in politica ma sa concretamente perché la mafia va combattuta. Saputo della proposta, Ketty Sauna si è detta scettica circa un suo impegno in politica.



Pietro Lenza

